

L'INCHIESTA - TECNOLOGIA E FUTURO/3

**Intelligenza artificiale in azienda,
il 27% investirà ma teme i rischi**

Marta Casadei — a pag. 10

Intelligenza artificiale, il 27% pronto a investire ma i rischi preoccupano

Le scelte delle aziende. Il focus è sull'aumento della produttività: cresce a doppia cifra (+12%) tra gli utilizzatori. La cybersicurezza in testa ai timori



L'INDAGINE
Il Centro Studi Guglielmo Tagliacarne ha interpellato un campione di 4.500 imprese tra manifattura e servizi



I NODI
La barriera culturale è alimentata dal continuo evolversi dello strumento e dall'ampliamento del suo perimetro

Marta Casadei

I Italia non ha ancora raggiunto i target europei al 2030 che riguardano la trasformazione digitale, con circa il 70% delle piccole e medie imprese che hanno toccato almeno un livello base di digital intensity e solo l'8,2% di imprese con almeno 10 addetti che hanno adottato strumenti di intelligenza artificiale, almeno stando alle ultime rilevazioni Istat ed Eurostat relative al 2024. Inoltre, sempre secondo il punto di vista europeo, l'ecosistema delle start up rimane sotto sviluppato, con solo nove "unicorni" (cioè aziende che hanno raggiunto una valutazione di mercato di un miliardo) e questo non riflette in modo appropriato la "taglia" del sistema economico nazionale.

Eppure qualcosa si sta muovendo o si muoverà: secondo un'indagine condotta dal **Centro Studi Guglielmo Tagliacarne** su un campione di 4.500 imprese manifatturiere e dei servizi, oltre una su quattro (26,8%) investirà in strumenti di intelligenza artificiale entro il 2029. Attualmente, solo il 7% di queste realtà - quindi grosso modo in linea

con le cifre Istat - ha già investito in questo tipo di strumenti e utilizza l'intelligenza artificiale stabilmente nelle proprie attività. L'altra faccia della medaglia è, ovviamente, una quota massiccia (73% circa) di imprese che, da qui ai prossimi quattro anni e mezzo, non prevede di investire in una tecnologia potenzialmente *game changer*.

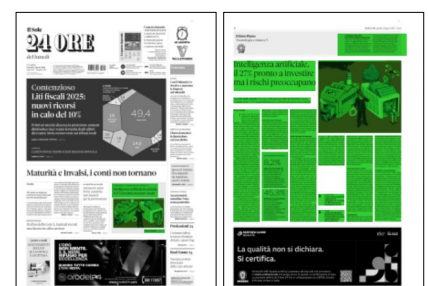
«Ci aspettiamo che la quota di imprese che attualmente dichiara di non prevedere investimenti in intelligenza artificiale si ridurrà nel tempo - spiega Gaetano Fausto Esposito, direttore generale del **Centro Studi Tagliacarne** -. Su questa decisione pesa, al momento, un problema culturale, di scarsa conoscenza della tecnologia che non solo è molto complessa, visto che dietro alla sigla Ia si nascondono diverse applicazioni, ma è anche in piena evoluzione e quindi cambia continuamente perimetro anche in termini di potenzialità».

L'identikit di chi investe

L'indagine del Centro Studi Tagliacarne permette di tracciare una sorta di identikit delle imprese che sono più propense a investire in strumenti di intelligenza artificiale: so-

no soprattutto (ma non solo) grandi realtà imprenditoriali (45,7%) e quelle guidate dai giovani (31%) a puntare su questa tipologia di investimenti. L'intelligenza artificiale sembra essere una priorità più per le imprese della manifattura che per quelle che operano nei servizi. Nel dettaglio, le imprese creative sono quelle con la percentuale più alta di propensione all'investimento (61 imprese su 100), seguite da settori del *knowledge intensive business services* (consulenza, ricerca & sviluppo, con una percentuale di oltre il 53%) e della chimica-farmaceutica, gomma e plastica (38,5%). Sul fronte opposto, e quindi quello dei settori meno attivi, ci sono trasporto e magazzino e turismo e ristorazione (17,7% entrambi).

A cosa puntano le imprese



Il focus (o, almeno, la priorità per il 37,7% delle aziende) è sull'aumento della produttività che, effettivamente, è già stato registrato dalle imprese che hanno implementato l'Ia e la utilizzano stabilmente: presentano un livello di produttività del lavoro superiore del 12% rispetto alle realtà che non hanno ancora fatto questo passo.

Il vantaggio aumenta quanto più sono ampie le dimensioni delle aziende: questa sorta di premio di produttività - legato anche ai processi di efficientamento in cui spesso sono impiegati i sistemi governati dall'intelligenza artificiale - sale infatti al 19% per le imprese medio grandi (50-499 addetti). Ma cresce anche per le aziende cosiddette low-tech che registrano un aumento della produttività del 15% e quindi superiore alla media di tre punti percentuali. C'è poi un impatto potenzialmente positivo anche sull'export: a parità di caratteristiche, le aziende che utilizzano l'Ia hanno una maggiore (di circa il 10%) probabilità di registrare un aumento di export nei prossimi anni rispetto a quelle che non ne fanno uso, e la percentuale sale al 17% per le Pmi.

Tra le altre motivazioni che spingono le imprese italiane verso l'Ia spiccano l'automatizzazione dei processi produttivi (33,9%), il miglioramento dell'efficienza dei processi produttivi (31,8%) e dei processi decisionali interni (29,6%) nonché delle strategie di marketing e di presenza sui mercati esteri (20,7%). «I dati ci dicono che la maggior parte delle imprese che utilizza o vuole utilizzare l'intelligenza artificiale lo fa per una questione di efficientamento e di miglioramento dell'attività esistente

- continua Esposito - mentre solo una piccola percentuale (l'8,5%) pensa di impiegare qualche riga fa) gli investimenti sono rivolti a «tecnologie standard, almeno per un'impresa su tre», precisa Esposito. Un'azienda su quattro, invece, non sa proprio in cosa investirà, complici le incognite legate ai futuri sviluppi dell'Ia. Non sembra emergere il tema dei costi - forse proprio per la quota limitata di imprese che vuole investire in strumenti personalizzati: «Ci sono "entry level" che non presuppongono un investimento massiccio come avviene invece in altri ambiti del processo di transizione tecnologica e digitale», dice il direttore generale del **Centro Studi Tagliacarne**.

Timori per otto su dieci

I rischi connessi a questa tecnologia preoccupano, ma non frenano gli investimenti: tra le aziende che prevedono, infatti, di farne uso entro il 2029, la grande maggioranza (81,6%) si dice preoccupata dai potenziali rischi connessi all'utilizzo dell'intelligenza artificiale. In particolare, oltre la metà (47,5%) delle imprese è turbata dalle potenziali ricadute in termini di sicurezza informatica e di privacy, il 33% dall'inaffidabilità dei dati e delle informazioni fornite da questi strumenti, il 30,5% dalla riduzione delle relazioni umane all'interno dell'azienda. A seguire, emergono come preoccupanti il rischio di violazione della proprietà intellettuale (19%) e la difficoltà a individuare responsabilità legali (17,9%).

La geografia

I dati ripropongono la consueta dicotomia Nord vs Sud. A vincere è il Nord-Est, dove il 28% delle imprese ha investito o investirà entro il 2029 in strumenti di Ia; seguono Nord-Ovest (27,4%) e Centro (27%) e a tre punti percentuali di distanza Sud e Isole (24%). Ma la situazione non è da considerarsi statica: «Gli ultimi dati dicono che sul digitale, tendenzialmente, il Mezzogiorno tiene il passo con il Nord. Siccome al Sud si è iniziato a investire più tardi, ma in diversi casi l'intelligenza artificiale ha bassi livelli di ingresso dal punto di vista del costo dell'investimento, è probabile che, mantenendo questi ritmi, si possa verificare un "recupero"», dice Esposito.

L'impatto occupazionale

C'è poi un altro tema "caldo" quando si parla di imprese e Ia: quello dell'impatto occupazionale dell'implementazione di questi strumenti hi-tech nei processi aziendali. Circa un terzo delle imprese italiane (32,7%) crede che l'intelligenza artificiale possa portare a un calo occupazionale, mentre appena l'8,4% ne prevede un incremento. C'è da dire, però, che per quasi un terzo delle imprese (30,2%) l'impatto sull'occupazione potrebbe essere nullo, grazie a un bilanciamento tra effetti negativi (cioè la sostituzione dell'essere umano in termini di mansione) e positivi. Tra questi c'è il bisogno di nuove professionalità: per fare fronte a un adeguato utilizzo di queste nuove tecnologie, il 29,6% delle imprese prevede un aumento della formazione dei lavoratori e il 13,2% un incremento delle possibilità di carriera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FOTOGRAFIA DI ISTAT

8,2%

Imprese che usano la

Nel 2024 è salita del +5% la quota di imprese con almeno 10 addetti che utilizza tecnologie di intelligenza artificiale, pur mostrando ritardi rispetto al 13,5% dell'area Ue 27. La percentuale sale però al 32,5% per le grandi imprese

45,3%

Utilizzano la generativa

Secondo l'Istat l'Ia generativa di linguaggio scritto e parlato è la seconda tipologia di intelligenza artificiale usata dalle imprese, dopo le tecnologie per l'estrazione di conoscenza e informazione da documenti di testo (54,5%)

L'INCHIESTA DEL SOLE SULL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Continua – e proseguirà i prossimi lunedì – il viaggio del Sole 24 Ore attraverso il potere trasformativo che l'intelligenza artificiale sta avendo in vari settori economici e sociali del Paese. Dopo i primi approfondimenti dedicati a come l'la stia contribuendo

a velocizzare ed efficientare le operazioni di uffici giudiziari e studi legali, senza togliere centralità al giudizio umano e all'impatto sul lavoro delle amministrazioni fiscali in fase di transizione digitale, nelle prossime settimane si susseguiranno i focus sul real estate, le novità dal mondo del lavoro e, infine, dalla scuola.

